

Uno scoiattolo manda in tilt le volpi di Wall Street

Pensavamo che la paura elettronica viaggiasse sulle dita di portentosi bambini sfuggiti miracolosamente alle seduzioni del gelato e del luna park. Bambini capaci di mandare in bestia i rubizzi generali del Pentagono, rubare informazioni ai ricchi archivi della General Motors, seminare virus «purificatori». Invece, più delle vendette elettroniche questa volta la vittoria è stata di uno scoiattolino che ha fatto perdere la testa alle volpi rosse e brune di Wall Street. Per la terza volta in tre settimane, le contrattazioni nel mercato secondario americano Nasdaq si sono arenate per colpa di un guasto al sistema informatico. Immediatamente, squadre di tecnici si sono precipitati ai terminali per snidare il chip difettoso. Un vero dramma perché il dannato chip non c'è stato proprio verso di trovarlo. Trentaquattro minuti di blocco totale, nervi tesi. Alla fine è comparso lui, il protagonista del formidabile trentaquattro minuti: il piccolo scoiattolo errante aveva provocato un banalissimo corto circuito nel sistema di alimentazione elettrica. I congegni di emergenza non hanno funzionato. «Sono livido di rabbia - ha detto il trader Buzzy Geduld, direttore della Herzog Heine Geduld di New York - si tratta di un grave episodio. Se ho accettato gli incidenti precedenti come inconvenienti naturali, giudico quest'ultimo caso letteralmente intollerabile». I primi due guasti sono dipesi dall'installazione di un nuovo sistema software.



La sala delle contrattazioni della Borsa di New York, paralizzata ieri per colpa di uno scoiattolo

Mimmo Chianura

«Questo fisco soffocante...»

Corte dei conti: tasse ormai a livello di guardia

Attenti a non tirare troppo la corda con le tasse. Il monito giunge dalla Corte dei conti, che invita governo e Parlamento a non aumentare ulteriormente la pressione fiscale. Imposte locali? Sì, ma solo in sostituzione di quelle statali.

Conti non ha peraltro contestato l'opportunità di ricorrere, nell'ambito della manovra economica, a nuovi tributi locali. «Ma questo - ha precisato - dovrà essere fatto in modo «soft», nell'ambito di una situazione di assoluta trasparenza fra amministratore che esige il tributo e cittadino che deve pagare, facendo visibilmente corrispondere ad eventuali maggiori entrate un livello qualitativamente più elevato di servizi collettivi. E fino ad oggi - ha continuato Manna - questo non si è verificato».

Questa crescita è dovuta appunto anche all'aumento di tasse ed imposte locali, ma in questo settore «non si è peraltro raggiunto l'obiettivo di un sufficiente ampliamento della base imponibile, collegato con un'efficace ripresa della lotta alle evasioni».

La relazione sottolinea, ancora, che «un troppo elevato livello della pressione tributaria costituisce uno dei fattori che spingono i potenziali contribuenti ad eludere l'integrale assolvimento degli obblighi tributari».

Confesercenti: semplificare

Le prime reazioni alla relazione della Corte dei conti sono giunte dalla Confesercenti, che condivide pienamente l'allarme sul livello della pressione fiscale in Italia. In una nota, la confederazione dei commercianti sollecita una semplificazione del sistema tributario, attraverso il decentramento di una quota del prelievo, senza che questo assuma carattere di aggiuntività. La Confesercenti, più in particolare, è favorevole all'introduzione di una «superimposta» locale, capace di superare l'addizionale Irpef del due per cento, le tasse di occupazione del suolo pubblico e le altre, numerose e spesso antieconomiche, imposte locali».

Troppe tasse, più evasione

Tornando adesso alle cifre contenute nella relazione della Corte dei conti e riferite al fisco, si fa notare ancora come, sempre nel 1992, abbia assunto una dinamica «preoccupante» la crescita (più 18 per cento) dei residui attivi tributari, nonostante l'attenuazione dovuta all'effetto del condono, che tuttavia è destinata ad avere carattere temporaneo. Se si prende inoltre in considerazione la pressione fiscale totale, comprensiva cioè di imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali reali, l'incremento registrato nel '92 è stato di due punti percentuali rispetto all'anno prima.

MARCO TEDESCHI

ROMA. L'epoca dei salassi non è ancora finita, per l'Italia è ancora allarme tasse. La pressione fiscale in Italia è attualmente «oltre i limiti» della media europea e proprio recentemente - sotto la spinta imposta dalla crisi della finanza pubblica - ha registrato tassi d'incremento nettamente superiori a quelli degli anni precedenti: in queste condizioni, se si vogliono introdurre nuove forme di tributo occorre però al tempo stesso rispettare il principio costituzionale dell'invarianza fiscale, riducendo altri gettiti. È questo il monito lanciato ieri dalla Corte dei conti, in occasione della presentazione della relazione sulla gestione finanziaria e sull'attività delle amministrazioni locali, riferita all'esercizio 1992. In quest'ambito è stato fatto il punto, con riferimento a possibili inasprimenti del fisco a livello comunale, anche sulla pressione tributaria complessiva.

Nel corso del 1992 - sottolinea il «dossier» della magistratura contabile - il «carico» tributario nazionale è cresciuto di quasi due punti rispetto all'anno precedente, passando dal 26,25 per cento al 28,11 in rapporto al Pil, il prodotto interno lordo. Le imposte dirette, in particolare, hanno assunto un peso ancora più crescente rispetto alle indirette, essendo aumentate di oltre il 16 per cento. In questo contesto - ha spiegato Bartolomeo Manna, uno dei consiglieri della sezione - il cittadino rischia di essere tartassato, per questo qualsiasi manovra sull'entrata degli enti locali dovrà comportare il rispetto dell'invarianza. Il consigliere della Corte dei

I magistrati contabili agli enti locali «Comuni, basta con le spese pazze»

I canoni della buona amministrazione non hanno cittadinanza negli enti locali. O perlomeno ne hanno molto poca. Comuni e Province riescono in qualche modo a far quadrare i bilanci, ma che fatica! Dalla Corte dei conti un monito alle amministrazioni locali: basta con le spese folli, le consulenze esterne ingiustificate, il ricorso ai mutui, le storture nella gestione della cosa pubblica. Il problema delle infiltrazioni criminali.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Le amministrazioni locali - Comuni e Province in particolare - riescono in generale a far quadrare i conti di bilancio, ma in presenza di innumerevoli comportamenti che sono tuttora molto lontani da quella «buona amministrazione» auspicata da tutti, al centro come in periferia. L'indicazione viene sempre dalla Corte dei conti, che ha presentato questa mattina la consueta relazione sulla gestione finanziaria e sull'attività degli enti locali, riferita all'esercizio 1992. I «cattivi» comportamenti della «macchina» comunale vanno dal ricorso eccessivo a consulenze esterne (facendo a meno dell'apporto delle associazioni di categoria, come l'Ancli), al troppo frequente utilizzo di anticipazioni di cassa, con la conseguenza di far lievitare gli interessi da pagare alle banche, alle difficoltà incontrate nel fare l'inventario del proprio patrimonio. Tutto questo senza contare quelle amministrazioni che dichiarano fallimento (poco meno di una ventina, 17), l'infiltrazione della criminalità organizzata che spesso comporta lo scioglimento, il proliferare del debito (calcolato dalla magistratura contabile in oltre 116 mila miliardi alla data del 31 dicembre '92). Pur in presenza di questi fenomeni, peraltro, negli ultimi anni irrisolto il complesso delle amministrazioni periferiche sono riuscite appunto a far tornare i conti, rispettando inoltre puntualmente le indicazioni date dal Governo.

La Corte dei conti il conto consuntivo (di questi, peraltro, appunto 17 sono dissestati, in pratica falliti). Oltre 200 Comuni, ancora, pur avendo trasmesso il conto finanziario, non hanno provveduto ad inoltrare il conto patrimoniale, per cui si presume che non dispongano di un inventario aggiornato dei propri beni. Un altro fenomeno su cui si è soffermata la Corte è quello dei crediti inesigibili, che pure continuano a figurare nel bilancio degli enti locali.

C'è poi il problema della criminalità organizzata: numerosissimi sono i Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, come pure è stato accertato l'intreccio esistente fra «racket» ed appalti di opere pubbliche locali. In questa situazione, la Corte propone di non limitarsi allo scioglimento degli organi politici dell'amministrazione locale, ma di procedere invece a rimuovere quei funzionari, e gli stessi segretari comunali, che a seguito di un'istruttoria «ad hoc» siano risultati in «odore» di mafia.

Nerozzi (Cgil): «Sul pubblico impiego il governo bara»

Il governo sta tentando di promuovere una campagna acquisti tra i pubblici dipendenti: lo ha dichiarato Paolo Nerozzi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «L'esecutivo, infatti - ha osservato Nerozzi - da una parte concorda con i sindacati confederali il rinnovo dei contratti pubblici secondo l'accordo del 23 luglio, rispettando i tassi di inflazione per non portare un ulteriore aggravio della spesa pubblica, rispettando le modalità e le procedure del decreto legislativo 29 del '93 che estende ai pubblici dipendenti la contrattazione privata. Dall'altra parte, invece in Consiglio dei ministri approva provvedimenti legislativi che comportano nuovi aumenti della spesa pubblica, istituendo nuove indennità (ministero Sanità), passaggi di livello e aumenti automatici (ministero Difesa e Giustizia)». Ma soprattutto «ultimo capolavoro», per Nerozzi, è il decreto legge 469 del 27 luglio «con cui si premia l'alta dirigenza burocratica, prevedendo, da gennaio '94, aumenti di stipendio indicizzati e superiori al 6%».

Ecco il Mot, il «telematico» per obbligazioni e titoli di Stato

Mts, Mif, Mto e ora Mot: la telematizzazione della borsa italiana impone velocità, trasparenza e anche sigle moderne per i vari mercati: così, dopo quello dei titoli di stato e del futures, il «big bang» del mercato primario, è ormai avviato il mercato telematico delle obbligazioni e dei titoli di stato - che, nelle intenzioni della Consob, dovrebbe raggiungere la cifra di 700-800 miliardi di lire di scambi al giorno, contro i circa 1.000 in media dell'azionario e gli oltre 11.000 del mercato dei titoli regolato dal Tesoro. Il commissario di Via Isonzo Mario Di Lazzaro ha spiegato le prerogative di quello che sarà il mercato «ufficiale» dei titoli di Stato e che ne fissa il prezzo di riferimento per tutti i risparmiatori. «Il Mot - spiega la Consob - sarà il mercato che col tempo si sostituirà ai borsini degli istituti di credito permettendo ai clienti delle banche di conoscere in tempo reale e trasparente le caratteristiche e il prezzo ufficiale di ogni titolo». Il Mot permetterà circa 7.000 scambi al giorno.

Il Nord schiaccia il Sud nelle classifiche del Tesoro Spesa pubblica da record per Lombardia e Val D'Aosta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lombardia, Lazio, Piemonte, Campania e Emilia-Romagna. Queste, nell'ordine, le cinque regioni verso le quali si concentra il maggior flusso della spesa pubblica italiana. Da sole, queste cinque regioni hanno assorbito, nel 1992, il 42,87% della spesa pubblica, ovvero 261 mila 289 miliardi. In Lombardia si dirigono 82.400 miliardi (13,53%), in Lazio 68.500 miliardi (11,2%), in Piemonte 37.500 (6,17%), in Campania ed Emilia-Romagna oltre 36 mila miliardi (5,9%). È quanto si ricava da uno studio della Ragioneria Generale dello Stato diffuso ieri dal ministero del Tesoro (nella foto, il Ragioniere Generale, Andrea Monorchio). Nel Lazio incidono di più le spese per l'amministrazione generale (28,8% del totale), per la difesa nazionale (32,6%), per la pubblica

sicurezza (17,15%), università (11,6%) e pensioni di guerra (14,3% del totale nazionale). La Lombardia, invece, assorbe l'11% della spesa per l'assistenza pubblica, il 15,3% del fondo sanitario nazionale (13.300 miliardi). La situazione si presenta in modo differenziato ragionando in termini di spesa per abitante: il record spetta alla Val d'Aosta, con 14,6 milioni a testa, seguita dal Lazio con 13,2 milioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano, con, rispettivamente, 11,8 e 10,3 milioni. La media italiana è pari a 8,3 milioni di spesa pubblica per abitante: sopra questa media ci sono Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Piemonte (di poco). I valori più bassi di spesa statale per abitante si riscontrano nelle regioni

meridionali: Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia. Interessante la «mappa» della spesa per interessi sui titoli pubblici, considerata pari, nello studio della ragioneria, a 155 mila miliardi nel '92. In assoluto la graduatoria vede in testa la Lombardia (42.300 miliardi), seguita a grande distanza da Piemonte e Lazio (oltre 17 mila miliardi) e dall'Emilia Romagna (15.800 miliardi). Come dire che il 27,2% della spesa per interessi va in Lombardia, circa l'11% in Lazio e Piemonte, circa il 10% in Emilia-Romagna. Calcolando la spesa per interessi per ciascun abitante, si vede in testa la Lombardia dove ogni abitante riceve 4,7 milioni l'anno di interessi, seguita a ruota dall'Emilia-Romagna, con 4 milioni, Piemonte (3,9), Liguria (3,5), Lazio (3,3) e Friuli (3,2 milioni). La ragioneria dello Stato non ha «regionalizzato» la spesa



Andrea Monorchio

per i trasferimenti all'Inps, ma ha rilevato la spesa per le prestazioni istituzionali degli enti previdenziali (198 mila miliardi nel '92). In base a questi dati, nel 1992, il 19% della spesa complessiva previdenziale è andato alla Lombardia, che da sola assorbe un quinto della spesa per le pensioni (20%). Segue il Piemonte, con il 9,8% della spesa nazionale, seguito da Emilia-Romagna (8,7%), Lazio (7,5%), Campania (6,8%), Lombardia e Toscana, rispettivamente con l'11,6 e l'11,4% della spesa complessiva, primeggiano nella spesa per infortuni.

Colpiti anche il Banco di Sicilia e Caripuglia Maxi-multe del Tesoro contro i vertici di 25 banche

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Partono le prime «maxi-multe» inflitte dal Tesoro ai vertici delle banche trovate non in regola con le norme stabilite dal nuovo testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia: nel mirino del Tesoro, in seguito alle ispezioni effettuate dalla Banca d'Italia tra il '92 ed il '93, sono finiti i consigli d'amministrazione di 25 istituti tra i quali l'ex-vertice del Banco di Sicilia (l'ex presidente Savagnone è stato multato per 5 milioni di lire mentre l'ex-direttore generale Perticone ha ricevuto una sanzione di 10,6 milioni) e l'ex-presidente della Cassa di Risparmio di Puglia Francesco Passaro (5 milioni). I decreti con i quali sono stati multati i banchieri sono stati firmati nello scorso mese di aprile dall'al-

lora ministro del Tesoro Barucci e si riferiscono ad accertamenti compiuti tra il '92 ed il '93 ma se ne è avuta notizia soltanto ieri con la loro pubblicazione. Le multe sono le prime irrogate in base alle disposizioni del recente testo unico che ha notevolmente inasprito le sanzioni previste dalla vecchia legge bancaria del 1936, portandole fino ad un massimo di 50 milioni di lire. Per quanto riguarda in particolare il Banco di Sicilia, il Tesoro ha multato il vecchio consiglio d'amministrazione, l'ex-collegio sindacale e l'ex-direttore generale per una serie di irregolarità riscontrate dalla Banca d'Italia. Queste riguardano «diffuse carenze nell'istruttoria delle pratiche di fido, errate segnalazioni alla Bankitalia concernenti le posizioni ad andamento anomalo,

lacune nell'assetto organizzativo e numerose inesattezze nelle segnalazioni alla Centrale dei rischi. L'ex-consiglio e collegio sindacale della Caripuglia sono stati invece multati per aver effettuato «errate segnalazioni alla Banca d'Italia sulle posizioni ad andamento anomalo ed errori ed omissioni nelle segnalazioni alla Centrale dei rischi». Nel lungo elenco di banche multate dal Tesoro figurano anche la Banca del Fucino (6 milioni a ciascun consigliere d'amministrazione), la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (la multa più elevata, 15 milioni, è stata inflitta ad un alto dirigente), la Cassa di Risparmio di Livorno, la Popolare di Augusta e la Banca industriale agricola di Radiceana. L'elenco si chiude poi con una nutrita pattuglia di Casse rurali e artigiane.